

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del Governatore
della Banca d'Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, accompagnato dal dottor Giancarlo Morcaldo, direttore centrale dell'area ricerca economica della Banca d'Italia. Do subito la parola al Governatore Fazio.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Presidente Giorgetti, presidente Azzolini, onorevoli parlamentari, grazie per l'invito.

Mi atterrò fedelmente, nella prima parte della mia esposizione, al testo della relazione da me presentata e sarò ovviamente a disposizione per eventuali domande.

Nella prima parte vi è un cenno al quadro generale dell'economia, seguito da una parte più dettagliata, relativa all'andamento dei conti pubblici.

La ripresa ciclica internazionale, rafforzatasi negli Stati Uniti dalla primavera del 2003 e sostenuta dalla crescita delle economie dell'Asia, si è diffusa nel 2004 in più aree del globo. L'attività economica mondiale ha proseguito ad espandersi a ritmi sostenuti nel primo trimestre; nel secondo il tasso di crescita è diminuito, anche per effetto del rialzo dei prezzi del petrolio.

Negli Stati Uniti, il tasso di incremento del prodotto tra il primo e il secondo trimestre è sceso dal 4,5 al 3,3 per cento in ragione d'anno. Il rincaro energetico ha inciso sulla spesa delle famiglie, nettamente decelerata dal 4,1 all'1,6 per cento. Si è però notevolmente rafforzata, nel secondo trimestre, l'attività di investimento, cresciuta di quasi il 14 per cento.

Negli Stati Uniti l'aumento dell'occupazione dipendente, contenuto in giugno e in luglio, è stato di 128 mila unità in agosto e di 96 mila in settembre. La dinamica dei consumi dovrebbe risalire attorno al 4 per cento nel terzo trimestre. L'andamento dei principali indicatori anticipatori negli ultimi mesi fa comunque emergere incertezze sull'intensità, non sul persistere, della ripresa nella parte finale dell'anno.

I rincari dei prodotti energetici non hanno finora avuto effetti sull'inflazione di fondo e sulle aspettative. La Riserva federale riporterà gradualmente il tasso di interesse sui *Federal Funds* verso livelli ritenuti di equilibrio.

Il Fondo monetario internazionale stima la crescita del prodotto negli Stati Uniti per quest'anno al 4,3 per cento, dal 3 del 2003. Sarebbe ancora del 3,5 per

cento nel 2005, un valore in linea con l'espansione del potenziale produttivo. Il proseguimento della ripresa trarrà sostegno dalle buone condizioni reddituali e patrimoniali delle imprese e del sistema bancario e dalle favorevoli condizioni di finanziamento. Dato il venir meno dell'impulso fiscale, l'evoluzione del mercato del lavoro sarà cruciale per la dinamica dei consumi.

Secondo le valutazioni più recenti del *Congressional Budget Office*, il disavanzo federale complessivo nell'anno fiscale 2004 sarebbe pari al 3,6 per cento del prodotto, un risultato di circa mezzo punto percentuale migliore di quanto stimato la scorsa primavera, ascrivibile all'andamento più favorevole della congiuntura. Anche tenendo conto dei provvedimenti di sgravio fiscale approvati in questo mese, il disavanzo scenderebbe al 3,0 per cento circa del prodotto nel 2005.

In Giappone, nel secondo trimestre, l'attività produttiva ha decelerato, in parte per effetto della caduta degli investimenti pubblici. Il rallentamento è temporaneo; nel terzo trimestre il prodotto tende di nuovo ad accelerare. Secondo il Fondo monetario internazionale, nella media del 2004 la crescita sarebbe del 4,4 per cento; scenderebbe però al 2,3 nel prossimo anno.

Il prodotto nei paesi emergenti dell'Asia continua a svilupparsi a tassi dell'ordine del 7 per cento sia nel 2004 sia nel 2005. In America latina, dopo un triennio di stagnazione dell'attività produttiva, tutte le economie dei principali paesi stanno tornando ad espandersi a un ritmo elevato; il Fondo monetario stima una crescita del 4,6 per cento nel 2004 e del 3,6 nel 2005.

L'acuirsi delle tensioni internazionali e il forte aumento dei prezzi del petrolio gettano un'ombra sull'andamento della ripresa internazionale. Le valutazioni dei maggiori centri e istituzioni internazionali continuano tuttavia ad essere improntate ad un ottimismo di fondo. L'economia mondiale nel 2004 crescerà del 5 per cento, il tasso più elevato nell'ultimo

quarto di secolo; nel 2005 l'aumento del prodotto è ancora previsto superiore al 4 per cento.

Nel primo semestre del 2004 la crescita del prodotto nell'area dell'euro è stata pari al 2,2 per cento in ragione d'anno. La ripresa si è confermata debole in confronto al ciclo mondiale. Tra i principali paesi, il ritmo di sviluppo è stato più elevato in Francia. Nelle economie dell'area, con l'eccezione di quella tedesca, la crescita del prodotto ha tratto sostegno principalmente dai consumi; l'accumulazione di capitale è proseguita ad un ritmo modesto, pari a mezzo punto percentuale in ragione d'anno. In Germania la crescita del prodotto interno lordo è stata sospinta dalle esportazioni; la domanda finale interna è diminuita, proseguendo la tendenza avviata nella seconda metà del 2001.

Con il consolidarsi della ripresa del commercio mondiale, nel primo semestre del 2004 le esportazioni dell'area sono aumentate del 7 per cento in ragione d'anno, il valore più elevato dalla fine del 2000. Nonostante un significativo incremento delle importazioni, il contributo all'aumento del prodotto derivante dall'interscambio con l'estero è risultato positivo, pari a 0,7 punti percentuali. In Italia nel primo semestre l'attività economica ha segnato una lieve accelerazione; il tasso di crescita è tuttavia rimasto nettamente al di sotto di quello del resto dell'area.

L'andamento della nostra economia ha continuato a risentire della debolezza delle esportazioni. Queste sono ancora diminuite in quantità nel primo semestre pur in presenza della ripresa a livello mondiale e nell'area dell'euro; nel secondo trimestre si è tuttavia registrato un aumento che lascia sperare in un migliore andamento nella seconda metà dell'anno. Nel primo semestre le importazioni sono invece cresciute. Nel complesso ne è derivato un contributo negativo all'espansione del prodotto per 0,5 punti percentuali, 0,9 punti in ragione d'anno.

Si è fatta più intensa dal 2002 la più volte ricordata perdita di quote sul mercato mondiale.

Misurata sulla base dei costi unitari del lavoro, la competitività di prezzo è diminuita nel corso del biennio 2002-2003 del 16 per cento, valore superiore di 13 e 8 punti a quanto rilevato per le esportazioni rispettivamente tedesche e francesi. Il divario riflette principalmente l'andamento della produttività, risultata in calo nel nostro Paese.

La domanda interna, grazie al basso livello dei tassi di interesse e alla disponibilità di credito, è stata sostenuta dalla ripresa del processo di accumulazione. L'incremento della spesa delle famiglie è stato in linea con l'evoluzione registrata in media per gli altri paesi europei.

Nell'area dell'euro, l'inflazione al consumo è salita nel secondo trimestre al 2,3 per cento, sospinta dalle tensioni sui mercati dei prodotti energetici. In Italia, la dinamica dei prezzi al consumo armonizzati si è collocata dal secondo trimestre su un livello analogo a quello medio degli altri paesi.

Secondo le rilevazioni di *Consensus Forecasts*, in settembre gli operatori professionali hanno previsto che l'inflazione media nel 2004 si attesti al 2,3 per cento in Italia e al 2,1 nel complesso dell'area dell'euro.

Nel comparto dei servizi l'incremento nel primo semestre del costo del lavoro per unità di prodotto è risultato superiore di oltre due punti percentuali a quello medio dei maggiori paesi dell'area. Nell'industria in senso stretto, il divario ha superato su base annuale i quattro punti, ancora in connessione con un andamento meno favorevole della produttività.

Nella prima metà dell'anno l'occupazione, dopo il sostanziale ristagno nel secondo semestre del 2003, ha mostrato una ripresa; essa è stata più intensa rispetto agli altri paesi dell'area. Il tasso di disoccupazione, calcolato sulla base della nuova indagine sulle forze di lavoro, ha continuato a diminuire; nel secondo trimestre del 2004, al netto dei fattori stagionali, si è portato all'8,1 per cento; negli altri paesi dell'area è rimasto stabile.

Con l'acuirsi delle tensioni sui mercati petroliferi, non sono ancora emersi in

Italia segnali di un'accelerazione del prodotto nella seconda metà dell'anno. Nel complesso del 2004 l'aumento del prodotto dovrebbe portarsi all'1,2 per cento, contro il 2 per l'area dell'euro. La ripresa produttiva dovrebbe rafforzarsi nel prossimo anno. Interventi di politica economica sono necessari per portare la crescita dell'economia in Italia intorno al 2 per cento, in linea con quella prevista in media per gli altri paesi dell'area.

Nell'ultimo triennio, il ripetuto ricorso a misure di carattere temporaneo ha consentito di contenere i disavanzi e ha evitato effetti restrittivi sull'attività economica. Esso ha tuttavia differito alcuni oneri ad esercizi futuri; i condoni e le altre misure a carattere temporaneo hanno distolto l'attenzione dall'andamento di fondo dei conti pubblici; è stata rinviata la correzione strutturale dei disavanzi e delle spese.

Nell'ultimo quinquennio, la spesa primaria corrente è cresciuta in media del 5 per cento l'anno; la sua incidenza sul prodotto, dal 37,4 nel 1998 è salita al 37,9 per cento nel 2001 e al 39,4 nel 2003. Con l'ulteriore aumento atteso per l'anno in corso, l'incidenza torna in prossimità dei livelli dei primi anni novanta, inferiore solo al picco del 1993.

Un riequilibrio duraturo dei conti pubblici richiede riforme strutturali della spesa, interventi di razionalizzazione, adeguati vincoli di bilancio per gli enti decentrati. Tra il 1998 e il 2003 la pressione fiscale, includendo anche il gettito dei condoni, è rimasta sostanzialmente invariata, poco al di sotto del 43 per cento. L'avanzo primario è progressivamente diminuito, dal 5,2 per cento del prodotto nel 1998 al 3,9 nel 2001, al 2,9 nel 2003. Nell'ultimo anno, se si escludono le misure di carattere temporaneo, si colloca al di sotto dell'1 per cento del prodotto, livello nettamente inferiore a quello necessario per assicurare la riduzione significativa del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Nello scorso biennio la flessione del rapporto è stata affidata ad

entrate di natura temporanea, ad operazioni finanziarie e a vendite di cespiti patrimoniali.

Un contributo al contenimento del disavanzo è derivato dalla riduzione della spesa per interessi, dall'8 per cento del prodotto nel 1998 al 5,3 nel 2003. Sul miglioramento ha influito la diminuzione del costo del denaro su scala internazionale. Va infine ricordato che tra il 1999 e il 2003 il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni è risultato in media superiore all'indebitamento netto di circa 1,6 punti percentuali del prodotto, valore non in linea con l'esperienza degli anni precedenti. L'elevato fabbisogno si è riflesso sulla dinamica del debito. Le difficoltà nel controllo dei disavanzi sono divenute evidenti nel corso di quest'anno.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) del luglio del 2003 aveva indicato, per il 2004, un obiettivo di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dell'1,8 per cento del prodotto. Era prevista una crescita economica del 2,0 per cento. L'obiettivo è stato più volte rivisto.

Nella primavera di quest'anno si sono palesati rischi di un superamento della soglia del 3 per cento del prodotto. La Relazione trimestrale di cassa (Rtc) fissava ancora l'indebitamento netto al 2,9 per cento; il conseguimento dell'obiettivo era condizionato al verificarsi di una serie di eventi caratterizzati da margini di incertezza. In maggio il Governo riconosceva, in sede europea, il rischio di sconfinamenti oltre la soglia del 3 per cento e prospettava la possibilità di adottare ulteriori misure per mantenere il disavanzo del 2004 al di sotto della soglia.

Lo scorso 31 maggio indicammo come probabile uno sconfinamento del disavanzo fino al 3,5 per cento in assenza di immediati interventi di contenimento. Il 5 luglio il Consiglio europeo prendeva atto dell'impegno del Governo ad attuare i necessari interventi correttivi; rilevava la necessità di un attento monitoraggio dei nostri conti pubblici nei mesi successivi.

Venivano quindi approvate misure di riduzione del disavanzo del 2004, stimate ufficialmente in 7,6 miliardi, lo 0,6 per cento del prodotto.

Il DPEF di fine luglio ha fatto emergere l'effettiva situazione dei conti pubblici, caratterizzati da un forte squilibrio anche per l'anno 2005. Tenendo conto degli interventi appena definiti, è stata confermata al 2,9 per cento del prodotto la stima dell'indebitamento netto del 2004.

L'avanzo primario è stato valutato pari al 2,4 per cento del prodotto, in flessione di mezzo punto rispetto all'anno precedente a causa dei minori introiti dei condoni. Nelle stime, la pressione fiscale si riduce di un punto percentuale, al 41,8 per cento; le spese primarie correnti crescono in rapporto al prodotto di tre decimi di punto, al 39,7 per cento.

Per l'anno in corso l'impatto sul saldo primario del complesso delle misure con effetti transitori può essere stimato nell'ordine di un punto percentuale del prodotto, circa la metà degli effetti registrati nel 2003.

Per il solo settore statale, nei primi nove mesi dell'anno il fabbisogno, al netto di regolazioni debitorie e dismissioni, è stato di 51,1 miliardi, superiore di oltre 7 miliardi a quello del corrispondente periodo del 2003. L'espansione del fabbisogno sarebbe stata superiore in assenza dei provvedimenti adottati in luglio.

Il DPEF indica per il 2004 una riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto di 0,2 punti percentuali, al 106,0 per cento. L'apporto delle dismissioni mobiliari è valutato in 19,5 miliardi, pari all'1,4 per cento del prodotto.

In assenza di correzioni, l'indebitamento, secondo quanto indicato nel DPEF, si porterebbe nel 2005 al 4,4 per cento del prodotto, valore nettamente più alto di quelli indicati nei documenti precedenti. Per gli anni successivi si prevede un leggero miglioramento dei saldi; come di consueto, tuttavia, la previsione è basata sul criterio della legislazione vigente, che non include gli oneri per i rinnovi contrattuali e per i nuovi progetti di investimento.

Nel quadro tendenziale, il fabbisogno di cassa del settore statale del 2005 viene valutato in quasi 6 punti percentuali del prodotto; ne deriverebbe l'arresto del processo di riduzione del peso del debito pubblico.

È apparso necessario un ripensamento dell'azione di finanza pubblica.

La manovra correttiva per il 2005 è stata stabilita in 24 miliardi, 1,7 punti percentuali del prodotto, di cui 17 miliardi riconducibili a misure a carattere permanente.

Al fine di contenere l'espansione del debito è stato stabilito in 100 miliardi l'importo degli introiti da ottenere nel quadriennio 2005-08 attraverso operazioni di privatizzazione, cessione di crediti e dismissioni immobiliari.

In settembre la *Nota di aggiornamento* del DPEF e la *Relazione previsionale e programmatica* (RPP) hanno confermato l'obiettivo di indebitamento netto per il 2005 e ridotto al 2,4 per cento quello per l'avanzo primario. L'incidenza del debito sul prodotto dovrebbe scendere dal 106,0 per cento atteso per il 2004 al 104,1, beneficiando già nel 2005 della realizzazione di consistenti dismissioni patrimoniali.

Nel triennio successivo l'indebitamento netto scenderebbe gradualmente sino allo 0,9 per cento del prodotto nel 2008.

La manovra di bilancio presentata lo scorso 29 settembre mira ad una correzione dell'indebitamento netto del 2005 pari a 24 miliardi. In base alla relazione tecnica, gli effetti derivanti dal disegno di legge finanziaria ammontano a 22,6 miliardi; l'ulteriore correzione del saldo deriverebbe da modifiche disposte con le tabelle di rimodulazione degli stanziamenti allegate al disegno di legge.

Sono previsti aumenti netti di entrate tributarie per 5,6 miliardi, risparmi di spesa per circa 8,4 e proventi per operazioni sugli attivi patrimoniali per 7,1; questi ultimi derivano da operazioni di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, per 4,1 miliardi, e dal trasferimento di parte della rete stradale a società sotto il controllo dello Stato,

per 3,0 miliardi. Risparmi per 1,5 miliardi deriverebbero da misure che incidono sulla spesa per interessi.

Il Governo ha annunciato la presentazione di provvedimenti per rafforzare lo sviluppo, ad integrazione della manovra di bilancio per il 2005. Tali interventi dovrebbero includere riduzioni dell'IRAP e delle imposte sul reddito delle famiglie e incentivi per l'innovazione e la competitività. Come indicato nel DPEF dello scorso luglio, il finanziamento di questi interventi richiede il reperimento di risorse aggiuntive rispetto a quelle previste dal disegno di legge finanziaria.

La manovra di 5,6 miliardi sulle entrate tributarie è composta da aumenti del gettito per 7,1 e da minori entrate per 1,5. Il programmato aumento del gettito è riconducibile per 5,1 miliardi a un complesso di norme volte ad accrescere le basi imponibili. Verranno introdotte norme dirette a modificare la disciplina degli studi di settore e a potenziarne l'utilizzo ai fini di accertamento; sono attesi proventi per 3,8 miliardi.

In particolare, si prevedono una revisione quadriennale degli studi di settore, da effettuare d'intesa con le associazioni professionali e di categoria, e il loro aggiornamento annuale e automatico sulla base degli andamenti degli aggregati di contabilità nazionale. Verrà introdotta in via definitiva la possibilità di adeguare, senza sanzioni e oneri, le dichiarazioni alle risultanze degli studi.

Le risultanze degli studi di settore saranno alla base del concordato preventivo triennale, che troverà applicazione, progressivamente, dal prossimo anno; a questa norma non è associato alcun effetto di gettito nel 2005.

Ulteriori 1,3 miliardi deriveranno principalmente da disposizioni volte ad ampliare le basi imponibili relative agli immobili e alle società cooperative e da provvedimenti riguardanti l'IVA per specifici settori.

Un insieme di altre norme dovrebbe assicurare ulteriori 2 miliardi di entrate: gli aumenti della tassazione nel settore dei tabacchi e in quello del lotto, le disposi-

zioni sull'enalotto e sui videogiochi dovrebbero garantire maggiori entrate per circa 1 miliardo; sono previsti altri interventi, in gran parte a carattere transitorio, per un ammontare complessivo di circa 1 miliardo.

Minori entrate per 1,5 miliardi discendono dalla proroga di alcune agevolazioni settoriali nel campo dell'imposizione indiretta.

I risparmi netti rispetto all'espansione tendenziale della spesa sono valutati in 8,4 miliardi. Essi sono connessi principalmente con la fissazione di un limite programmatico del 2 per cento all'incremento nominale della spesa primaria delle amministrazioni pubbliche rispetto ai valori di preconsuntivo per l'anno in corso. Da tale limitazione sono escluse le spese per le prestazioni sociali in denaro, le contribuzioni al bilancio comunitario e le spese per gli organi costituzionali; per le prime il tasso di crescita previsto dal Governo è pari al 3,9 per cento. Per il complesso delle spese primarie, il DPEF indica un accrescimento tendenziale per il 2005 dell'ordine del 5 per cento.

In base alle valutazioni ufficiali, il vincolo alla crescita delle spese consentirebbe una riduzione delle erogazioni delle amministrazioni centrali pari a 3,3 miliardi; sono inclusi in tale ammontare 2, 1 miliardi relativi alle spese in conto capitale. Con riferimento alle amministrazioni locali i minori esborsi ammonterebbero a 1,3 miliardi.

Risparmi per circa 4,3 miliardi sono attesi dal comparto sanitario. Il disegno di legge finanziaria fissa il livello delle spese del Servizio sanitario nazionale per il 2005 a 88,3 miliardi a fronte di un valore tendenziale pari a 92,5 indicato nel DPEF del luglio scorso. Il tetto di spesa fissato per il 2005 risulta inferiore di 1,4 miliardi all'ammontare indicato per il 2004 nello stesso documento.

Sono infine previsti incrementi di spesa, per 0,9 miliardi, riguardanti l'istruzione, il pubblico impiego e altre voci correnti e in conto capitale.

Per il complesso degli enti territoriali il rispetto del limite del 2 per cento all'in-

cremento nominale della spesa viene perseguito attraverso la revisione del patto di stabilità interno. Per gli enti locali, il vincolo alla crescita del saldo viene sostituito con un tetto sulla dinamica della spesa, omogeneo a quello previsto per le regioni. Secondo il disegno di legge finanziaria, le spese per investimenti possono eccedere il limite previsto solo a fronte di maggiori entrate derivanti da aumenti di aliquote e tariffe. Dal 2005 gli enti decentrati potranno nuovamente accrescere le addizionali all'IRPEF e le maggiorazioni all'IRAP.

Riassumendo, l'incremento delle entrate tributarie, stimato in 5,6 miliardi, è in misura preponderante riconducibile a una serie di interventi volti ad ampliare in maniera permanente le basi imponibili; tra questi, la revisione degli studi di settore rappresenta l'intervento principale a cui è associato un aumento del gettito pari a 3,8 miliardi.

I risparmi netti di spesa, pari a 8,4 miliardi, derivano in gran parte dalla concreta possibilità di applicare il limite del 2 per cento alla crescita delle erogazioni. Se si esclude il comparto della sanità, la nuova regola di programmazione delle spese genera risparmi per circa 4,6 miliardi. A questi si aggiungono i risparmi previsti nel comparto della sanità per 4,3 miliardi. Un insieme di altri interventi comporta maggiori spese nette per 0,5 miliardi.

Risparmi per 1,5 miliardi derivano da minori interessi netti. Ulteriori riduzioni di spesa, pari a 1,4 miliardi, dovrebbero risultare dalla rimodulazione degli stanziamenti di bilancio realizzata con le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria. Infine, sono previste operazioni sul patrimonio per 7,1 miliardi.

La politica economica del Governo è volta a coniugare il contenimento del disavanzo e del debito con il rilancio della competitività e la tutela del potere d'acquisto delle famiglie.

Con i provvedimenti varati alla fine di settembre sono stati delineati solo gli interventi correttivi che mirano a contenere il disavanzo del 2005 sotto la soglia del 3

per cento. Gli interventi per il rilancio dell'economia, che includono l'abbattimento del carico fiscale, sono rimandati ad appositi provvedimenti ancora da definire e da approvare entro l'anno.

L'introduzione di un limite alla crescita della spesa costituisce un punto di riferimento per la politica di bilancio; può diventare uno strumento efficace nel perseguimento del riequilibrio della finanza pubblica. Il limite del 2 per cento equivale a mantenere invariata in termini reali l'entità complessiva dei servizi e dei trasferimenti forniti ai cittadini.

Ma è necessario assicurare, ai fini dell'efficacia, sotto il profilo normativo e procedurale, le condizioni perché il limite sia applicato a tutti i capitoli di spesa interessati. È indispensabile un riesame delle necessità di spesa, con riferimento ai singoli capitoli di bilancio; in più casi dovrà essere modificata la legislazione vigente.

L'applicazione del limite al complesso delle spese primarie, senza eccezioni, nell'arco di un quadriennio realizzerebbe nel quadro macroeconomico delineato nella nota di aggiornamento del DPEF una riduzione della loro incidenza sul prodotto di 3,9 punti percentuali.

Nel medio termine, affinché il vincolo non interferisca con un efficiente utilizzo delle risorse pubbliche, è necessario che le varie componenti del bilancio crescano a tassi diversi, in relazione alle priorità dell'azione pubblica.

Particolare attenzione va rivolta alla spesa per investimenti, anche per i riflessi sull'attività produttiva.

Con riferimento alla finanza decentrata, in un'ottica di responsabilizzazione degli enti nella gestione delle risorse di loro competenza, l'imposizione di limiti alla crescita della spesa dovrebbe essere gradualmente sostituita da regole che riguardino il saldo di bilancio. L'attribuzione di adeguati margini di autonomia fiscale e la definizione dei trasferimenti dal bilancio statale devono accompagnarsi all'obbligo di compensare gli incrementi di

spesa con maggiori entrate, evitando l'accumulo di passività che il bilancio statale debba sanare a posteriori.

Circa i due terzi dei risparmi attinenti le spese primarie correnti riguardano il settore sanitario. Occorre evitare la creazione di nuovi debiti sommersi. Solo interventi volti ad accrescere l'efficienza nella gestione dei servizi e a razionalizzare le prestazioni offerte conducono a risparmi di spesa che possano trovare conferma negli anni successivi.

Gli interventi riguardanti il prelievo mirano a ridurre le aree di evasione ed elusione degli obblighi fiscali e a una sua più equa distribuzione. Un'azione graduale e continua in questa direzione oltre che auspicabile è necessaria per garantire la cogenza delle norme tributarie. La reiterazione dei condoni fiscali incide sugli incassi futuri; può minare il rispetto delle norme.

La stima degli effetti delle misure delineate in materia fiscale è inevitabilmente caratterizzata da margini di incertezza. L'efficacia delle norme relative agli studi di settore, da cui si attende un contributo rilevante in termini di gettito già nel 2005, richiede una rapida realizzazione della revisione e dell'aggiornamento degli stessi e, pertanto, una piena e fattiva collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e le organizzazioni coinvolte. Va evitato un aumento del contenzioso.

In assenza di nuovi sgravi, la pressione fiscale, includendo le entrate connesse con i condoni, scenderebbe lievemente nel 2005. La flessione potrebbe annullarsi qualora gli enti decentrati aumentassero le entrate proprie.

Negli ultimi anni si è fatto un significativo ricorso alle dismissioni immobiliari che hanno riguardato beni utilizzati da soggetti privati. Queste cessioni trovano giustificazione in base a considerazioni di efficienza allocativa.

È differente il caso della vendita di immobili necessari per il funzionamento delle amministrazioni pubbliche, in corso di definizione per mezzo del Fondo immobili pubblici, e del prospettato trasferimento di parte delle strade statali a un

soggetto esterno alle amministrazioni pubbliche, ancorché sotto il controllo dello Stato. In entrambi i casi lo Stato si impegna a pagare un canone di utilizzo. Queste operazioni determinano oneri per i bilanci futuri.

I necessari provvedimenti di rilancio dell'economia richiedono il reperimento, su base durevole, di risorse aggiuntive rispetto a quelle previste dal disegno di legge finanziaria.

La situazione dei conti pubblici italiani emersa a metà dell'anno in corso è grave. In assenza di correzioni, nei prossimi anni il fabbisogno del settore statale raggiungerebbe 6 punti percentuali del prodotto; il saldo primario risulterebbe negativo. Il peso del debito crescerebbe.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio ha fatto chiarezza riguardo alla situazione dei conti. Per il 2005 ha indicato un indebitamento netto tendenziale pari a 4,4 punti percentuali del prodotto. È stato delineato un piano di rientro impegnativo e necessariamente, data la dimensione dello sforzo richiesto, graduale.

Nel medio termine il risanamento dei conti pubblici è cruciale per la crescita; favorisce l'attività di investimento; crea spazio per la dotazione di infrastrutture.

L'azione programmata per il contenimento della spesa è volta a interrompere la tendenza al continuo aumento in atto da più anni. Il recupero di basi imponibili potrà consentire, in prospettiva, una riduzione delle aliquote. Il divario fra fabbisogno e indebitamento netto resta ampio; andrà ulteriormente analizzato. Restano aree di incertezza e rischi che vanno dissipati per non compromettere i risultati attesi per il saldo di bilancio. Alcuni interventi possono finire con il pesare sugli esercizi futuri.

Nel medio termine, la tenuta dei limiti alla spesa richiede riforme strutturali nei principali comparti del settore pubblico. Ogni intervento di riduzione del prelievo non fondato sul rallentamento dell'espansione delle erogazioni non è sostenibile.

In una più ampia prospettiva, il riequilibrio della finanza pubblica dovrà con-

frontarsi con il processo in atto di decentramento territoriale di funzioni e compiti; avendo presente l'esigenza di non accrescere i costi amministrativi, il riequilibrio deve corrispondere a principi di coesione e solidarietà.

Il Ministero dell'economia, le amministrazioni locali e la Banca d'Italia stanno realizzando il sistema informativo (SIOPE) per la rilevazione, per via telematica, in tempo reale dei dati di contabilità di tutti gli enti pubblici attraverso i tesorieri; esso consentirà di migliorare l'accuratezza e la tempestività delle evidenze contabili dei singoli enti. Piena è la collaborazione del sistema bancario al progetto.

L'andamento dei conti pubblici e il rispetto del limite del 2 per cento andranno sottoposti, per una efficace attuazione delle misure adottate, a un monitoraggio, preferibilmente con periodicità mensile, che potrebbe essere affidato ad un'alta commissione o, comunque, a un adeguato livello istituzionale. Il conseguimento dell'obiettivo di crescita economica richiede l'avvio immediato di interventi in grado di accrescere la produttività e la competitività.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PIETRO ARMANI. Innanzitutto vorrei congratularmi con il Governatore della Banca d'Italia per la notizia relativa alla realizzazione del sistema informativo per la rilevazione in tempo reale dei dati di contabilità degli enti pubblici. Sapendo che questo progetto risale a molti anni fa, il fatto che sia in dirittura di arrivo è importante, anche ai fini delle considerazioni fatte dal Governatore a pagina 16 della sua relazione, relative all'esigenza di monitorare l'andamento della spesa, in un contesto che si avvia a dare responsabilità ai diversi centri di spesa, soprattutto a regioni, province ed enti locali che con la riforma costituzionale avranno ulteriore impulso.

Vorrei avere qualche spiegazione in più sulla pagina 16, laddove si dice che «Ma è necessario assicurare, ai fini dell'effica-

cia, sotto il profilo normativo e procedurale, le condizioni perché il limite sia applicato a tutti capitoli di spesa interessati. È indispensabile un riesame delle necessità di spesa, con riferimento ai singoli capitoli di bilancio, (...)».

Mi pare di capire che non basta porre il limite del 2 per cento come tetto di spesa, ma occorre intervenire sui meccanismi legislativi e amministrativi da cui poi discende l'andamento della spesa.

Ciò si collega all'ultimo periodo della pagina 16, laddove il Governatore fa giustamente riferimento ai problemi della finanza decentrata, perché se il Governo nazionale riduce la pressione fiscale e poi consente agli enti locali di aumentare le addizionali e i meccanismi di prelievo, la somma algebrica finale sarebbe nella migliore delle ipotesi un mantenimento della pressione fiscale allo stato iniziale e nella peggiore un aumento della stessa.

Questo è uno dei punti sui quali si concentra maggiormente la discussione per la riforma costituzionale. Per fortuna, nel progetto di riforma, c'è un articolo che impedisce meccanismi di questo tipo.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Il controllo assicurato dal nuovo sistema di monitoraggio, che entrerà in funzione nel corso del 2005, ha impegnato molte risorse e ringrazio l'onorevole Armani per il suo apprezzamento.

Nel corso degli ultimi tre anni la copertura attraverso provvedimenti a carattere temporaneo ha ricondotto ogni anno i disavanzi sotto il limite per l'indebitamento netto del 3 per cento. Più volte ho detto che questi provvedimenti a carattere temporaneo hanno un senso se sono seguiti poi da aggiustamenti di carattere strutturale.

Per tre anni si è proceduto con questi provvedimenti a carattere temporaneo, che ogni anno avevano una dimensione superiore a quella dell'anno precedente. Nel contempo il disavanzo sottostante si andava aggravando. A questo punto, per tornare a limiti accettabili in un arco di tempo pluriennale, o si tagliano drasticamente alcune componenti della spesa o si

aumentano le imposte, in maniera definitiva, oppure si sceglie la via di rallentare l'espansione della spesa applicando il 2 per cento nominale, come criterio macroeconomico.

Tutti i capitoli di spesa vanno esaminati per categorie ed è chiaro che nell'immediato questo tetto può operare come limite di cassa.

Mi sembra che l'attuazione di questo limite sia una via valida e l'unica alternativa rispetto alle due misure da me prima citate. Hanno dato il premio Nobel per l'economia ad un signore che ha detto che gli annunci di politica economica devono essere credibili. Sembra banale, ma se i mercati percepiscono che questa è una politica seria, ciò avrà effetti positivi sulla crescita economica e sull'inflazione.

Per quel che riguarda gli enti decentrati il discorso è ancora più complesso e mi pare che con la riforma costituzionale questo aspetto verrà affrontato.

LINO DUILIO. La ringrazio per la chiarezza esemplare della sua esposizione, che conferma l'assoluta gravità della situazione della nostra finanza pubblica, come peraltro noi dell'opposizione abbiamo ripetutamente sottolineato in questi anni.

La mia prima domanda relativa alle spese è questa. Prendo spunto da un riferimento da lei fatto all'esigenza di un monitoraggio, preferibilmente con periodicità mensile, da affidare ad un'alta commissione. Le chiedo se lei ritiene che sia realistico porre il tetto del 2 per cento come limite di spesa, tenendo conto dell'inflazione attuale, anche alla luce del fatto che, come hanno mostrato le tabelle della legge finanziaria presentata, operazioni di taglio hanno poi rappresentato un fenomeno che sostanzialmente ha comportato un semplice trasferimento della spesa, poiché sono stati trasferiti all'esercizio successivo spese inerenti all'esercizio precedente. Le chiedo pertanto se lei ritiene che questo taglio sia realistico.

La seconda domanda, sempre relativa alla spesa, è la seguente: considerando l'effetto negativo del taglio alle spese sulla crescita del prodotto interno lordo, le

chiedo se non vi sia da temere un effetto depressivo sulla crescita del nostro paese.

Vorrei inoltre sapere se lei ritenga che questa operazione di taglio non sia sostanzialmente iniqua, perché si tende a scaricarne gli effetti sugli enti locali e sull'amministrazione periferica. L'Italia è un paese con piccoli e piccolissimi comuni, che non sempre potranno operare delle compensazioni, per cui si vedranno costretti ad aumentare le imposte.

Un'altra domanda verte sul fronte delle entrate, prendendo spunto da una sua affermazione che mi induce ad una riflessione. Come da lei sottolineato, il recupero delle basi imponibili potrà consentire, in prospettiva, una riduzione delle aliquote; ciò vuol dire che tale riduzione si può realizzare soltanto in prospettiva e solo dopo che vi sia stato il recupero delle basi imponibili. Vorrei sapere se lei consideri corretto procedere ad una riduzione delle tasse senza che si sia realizzata una verifica delle condizioni da lei precisate. Le chiedo anche se, a suo avviso, sia corretto fondare l'entità della manovra su un'azione, quella del recupero delle entrate, affidata ad una procedura, legata agli studi di settore, assolutamente aleatoria e sulla quale non credo che si possa confidare; non vorrei che tutto ciò finisse per creare un buco negli anni successivi.

L'ultima domanda riguarda il discorso della competitività e dello sviluppo, affidate al collegato alla finanziaria. Ci è stato detto dal ministro Siniscalco che l'operazione sarà a saldo zero, poiché non ci sono risorse da mettere in campo.

Vorrei chiedere la sua opinione sull'assenza di stanziamenti per il sostegno agli investimenti e sulla riforma degli incentivi, entrambi strumenti importanti per lo sviluppo della competitività e della concorrenza del nostro paese.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. È realistico, era l'unica via possibile: date le difficoltà di attuazione, una commissione che effettui un controllo vi deve essere. Allo stato non vedo altra via, salvo quella di aumentare le imposte oppure operare dei tagli, che però in

questo momento non vedo dove potrebbero essere applicati. Penso perciò ad una commissione — non avendo in mente nessun modello specifico — che operi un monitoraggio costante che nell'immediato non può che riferirsi al contenimento delle erogazioni. È realistico, certo dipende da come viene fatto. In altre parole non è impossibile e il grado di realismo dipende dal grado di impegno che l'amministrazione dimostrerà prima nell'analisi — giacché occorre prima di tutto fare un'analisi — e poi nella realizzazione; forse occorrerà anche del tempo.

Si tratta di una misura differente dal decreto tagliaspese, che per sua natura non era altro che un rinvio di spese. Me lo ricordo benissimo, perché l'allora ministro del Tesoro venne a parlarmene, dicendo che alle volte una misura del genere poteva essere utilizzata, perché in alcuni momenti è utile rinviare alcune spese all'anno successivo. Qui si tratta di un concetto diverso, abbastanza innovativo per la finanza italiana, però non vedo altre vie. È chiaro che ho in mente una difficoltà di applicazione e quindi ci vorrà un impegno notevole per superare queste difficoltà. Anche per questo chiedo che venga effettuato un monitoraggio, fermo restando che potrebbe verificarsi l'eventualità di modificare le procedure in corso d'opera. Ripeto, per il momento, realisticamente, non vedo altre possibilità.

Attenzione però, perché questi sono tagli — non vorrei cadere nel gioco di parole — rispetto ad un tendenziale che, abbandonato a se stesso, porterebbe al 4,5 per cento circa. Sarebbe fortemente espansivo, ma farebbe comunque prevedere in un secondo momento effetti depressivi di disordine. Se questo taglio viene visto come un miglioramento, un avvio del risanamento dei conti pubblici — mi richiamo all'ultima parte della mia relazione — l'effetto non sarà depressivo. Certo, non può essere visto come un risanamento, ma come un avvio serio di risanamento dei conti pubblici. Se verrà visto in questo senso, tenuto conto che si tratta di un taglio rispetto alle tendenze, anche se come ha detto per le spese

sanitarie vi è poi l'effetto anche di taglio rispetto all'anno precedente —, si frena sui termini reali la spesa corrente e questo non dovrebbe avere un effetto di depressione, se non di limitata portata. L'effetto di medio termine, ma già percepibile nei tassi di interesse o in altre variabili, non dovrebbe essere di depressione. Se questo riesce — non posso che dire se — l'effetto sarà notevole, sarà positivo.

Per quanto riguarda l'iniquità, questo dipende veramente da come verrà ripartito ed è difficile entrare nel merito. Certo, se poi si scarica su alcuni settori che sono più deboli... È difficile valutare il grado di bontà, di iniquità sociale. Questa è una regola di carattere generale, macroeconomica. D'altro canto, se non vi fosse una regola del genere, non si andrebbe da nessuna parte.

Per quanto riguarda la riduzione delle aliquote, abbiamo detto che i provvedimenti espansivi, incluse le eventuali riduzioni di aliquote, debbono essere finanziati da altri provvedimenti. Per esempio, il recupero dell'evasione fiscale, per cui anche nel passato è stato fatto molto — ma sappiamo che il livello di evasione fiscale è ancora altissimo — può essere la premessa anche per una graduale riduzione. Questo però è un discorso che va al di là del medio termine e che non riguarda la riduzione attuale, la quale si può applicare, come viene affermato nel documento, solo se vi sono altre forme di copertura.

Per quanto riguarda la procedura dei concordati, mi pare di aver detto già nel passato che dipende da come viene attuata. In ogni caso può essere attuata, è una via possibile, non c'è una via di per sé non percorribile. In passato, in altre occasioni, anche da precedenti governi sono state trovate forme per ridurre l'evasione fiscale; per quale motivo non dovrebbe essere possibile farlo ora? Per i dettagli credo che occorra sentire i tecnici.

Per quanto riguarda gli investimenti, nella legge finanziaria è previsto un taglio delle erogazioni; il Presidente del Consiglio ha pubblicamente affermato che non intende tagliare gli investimenti: non è

chiaro come si possano conciliare queste due cose. Non posso che lanciare un avvertimento: attenzione agli effetti sull'attività produttiva. Più volte in passato, anche nell'ultimo commento al Documento di programmazione economico-finanziaria, ho raccomandato per l'ennesima volta la riduzione o il freno della spesa corrente e l'espansione della spesa per investimenti. Quindi, lei ha ragione, il problema degli investimenti è rilevante. Tuttavia, non vedo al riguardo un progetto specifico, che però, in qualche modo, andrà definito.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Sono particolarmente grata al governatore Fazio per il suo intervento nella seduta odierna. Questo dipende in primo luogo dal fatto che, per quanto riguarda il compito di relatore del disegno di legge di bilancio, le sue considerazioni hanno consentito di acquisire elementi molto utili di valutazione per quanto riguarda gli andamenti tendenziali dei saldi di finanza pubblica e le misure correttive poste in essere dal Governo per ricondurre l'indebitamento netto entro la misura del 2,7 per cento.

In qualità di presidente del Comitato permanente per il controllo della spesa pubblica, ricordo anche che, nell'ambito del Comitato, abbiamo praticamente concluso l'indagine conoscitiva sugli andamenti dei saldi di finanza pubblica. Abbiamo svolto numerose audizioni e speravamo proprio di terminare i lavori di questo Comitato con l'intervento del Governatore della Banca d'Italia, perché credo sia molto importante mettere sempre più in evidenza i fattori alla base della crescita della spesa pubblica e verificare l'efficacia delle iniziative che sono state poste in campo negli ultimi anni. Bisogna inoltre assicurare un puntuale monitoraggio della spese effettuate dalle diverse amministrazioni, sia a livello centrale sia a livello locale. Abbiamo quindi discusso nell'ambito del Comitato della necessità di pervenire quanto prima ad una effettiva standardizzazione dei sistemi di rilevazione dei dati, in modo da superare le discrasie che attualmente si registrano e

che spesso si prestano ad equivoci ed anche ad usi strumentali.

A questo riguardo, eravamo arrivati alla conclusione che fosse opportuno predisporre una norma che impegnasse le istituzioni competenti — la Banca d'Italia, l'ISTAT, la Ragioneria dello Stato — a collaborare attivamente per superare l'attuale disomogeneità, cosa che peraltro era stata sollecitata anche dal Fondo monetario internazionale. Si tratta di una questione di estrema importanza per il Parlamento, su cui auspico che il Governatore voglia manifestare in questa sede la disponibilità della Banca d'Italia.

Un secondo aspetto su cui ritengo opportuno acquisire l'avviso del Governatore concerne quella parte della manovra che non ha trovato ancora puntuale riscontro nel testo del disegno di legge finanziaria, ma che dovrebbe completare gli interventi correttivi delineati dal Governo. Mi riferisco alla parte della manovra finanziaria destinata allo sviluppo e al sostegno dell'economia.

Mi domando e domando al Governatore quale ruolo possa avere il sistema creditizio per sostenere una ripresa più robusta della nostra economia e per superare i problemi tradizionali che affliggono il sistema produttivo italiano, a partire dalla limitata dimensione delle nostre imprese, per proseguire con la scarsa propensione all'apertura del capitale e alla quotazione in borsa.

Nella stessa prospettiva le chiedo, signor Governatore, se non si possa riaprire un confronto sul tema del ruolo che possono svolgere le fondazioni bancarie, ora che si sono sostanzialmente appianati i contrasti che per un certo periodo hanno diviso questi soggetti dal Governo. Le fondazioni si avvalgono oggi di un regime estremamente favorevole che riconosce loro un'ampia autonomia di margini. Non mi sembra irragionevole pensare a qualche iniziativa rivolta alle fondazioni che dispongono, come sappiamo tutti, di un ingentissimo patrimonio da destinare a scopi istituzionali e soprattutto con finalità di sviluppo. Il tutto dovrebbe avvenire in una logica che non deve essere punitiva,

ma piuttosto di valorizzazione di quella funzione che dovrebbe essere il carattere primario delle fondazioni stesse.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda la collaborazione della Banca d'Italia, in primo luogo all'analisi della spesa pubblica, per decenni il dottor Morcaldo, responsabile per la ricerca economica, ha fatto parte di questa commissione. Siamo stati noi a sollevare moltissimi di questi aspetti e siamo stati noi ad avere impostato questo sistema di rilevazione. Mi pare di aver fornito quindi tutta la collaborazione.

Quando però penso ad un altro consenso, non penso ad organi tecnici, ma ad organi che abbiano anche la capacità politica di indirizzare le scelte del Governo e del Parlamento o quanto meno di dare un giudizio di tipo cooperativo e non un controllo di tipo repressivo o punitivo. Gli organi tecnici già lavorano, è il compito essenziale dell'ISTAT, della Ragioneria dello Stato; la Banca d'Italia fornisce un grande contributo. Tenga presente che la Banca d'Italia fa moltissime cose, ma ha 8 mila dipendenti e 100 filiali a cui badare, sparse per tutto il territorio.

Il sistema di rilevazione è stato realizzato dal nostro centro elettronico, in stretta collaborazione con il Ministero dell'economia e le amministrazioni locali. Sono i nostri tecnici che scrivono i programmi e fanno le analisi e poi le collegano con le reti interbancarie. Quindi, tutto quello che si può dare, lo stiamo già dando e lo daremo anche per il futuro. Però la nostra capacità, il nostro specifico è il contributo all'analisi. In alcuni casi l'analisi riposa su dati che non sono in nostro possesso e anche per questo vogliamo acquisire o meglio che tutti acquisiscano i dati relativi a questi andamenti.

Come ho sostenuto in varie analisi che ho illustrato pubblicamente, negli ultimi dieci anni l'unico settore dell'economia — o comunque uno dei pochi — in cui si è avuto un aumento della produttività totale dei fattori è il sistema bancario, anche perché a metà degli anni novanta era in

una posizione veramente preagonica. Ricordo che in quel momento il ROE (*Return on equity*) era del 2 per cento — moltissimi erano i problemi dei banchi meridionali — mentre oggi è ritornato ad un sistema tutt'altro che perfetto, ma che sicuramente sta dando un contributo anche al sistema produttivo. I tassi di interesse non sono mai stati così bassi, anche grazie all'euro. Il divario tra nord e sud, se si tiene conto della composizione dei crediti per dimensione dell'impresa e della diversa rischiosità, è strettissimo, quasi inesistente. Il sistema bancario dà il suo contributo alla crescita in una situazione in cui le imprese sono produttive, competitive e fanno investimenti; gli investimenti non li può fare il sistema bancario!

Data l'accresciuta dimensione del sistema bancario, attraverso le fusioni, ho anche invitato — e mi pare che il sistema si stia attivando al riguardo, anche se per vedere dei risultati occorrerà attendere del tempo — ad avviare un processo di consolidamento e di apertura, come si auspicava, al capitale privato, di innovazione, di apertura nei confronti dell'estero. Le stesse banche hanno una dimensione media molto superiore a quella delle imprese; siamo cioè in una situazione in cui il sistema bancario è cresciuto nella dimensione media, mentre il sistema delle imprese ha continuato a frammentarsi. Quindi le banche hanno una conoscenza preziosa delle situazioni del mondo imprenditoriale proprio per poter stimolare dei processi di aggregazione, guadagnandone esse stesse. Non lo debbono fare per beneficenza, possono guadagnare da questo tipo di controllo.

In questo caso per le aggregazioni urtiamo con questioni culturali e anche con difficoltà di altro tipo, come le infrastrutture, anche con la stessa finanza che è adatta per i finanziamenti tradizionali, ma ancora non molto adatta ai finanziamenti innovativi. Ma anche in questo caso si svilupperanno mano a mano che crescerà una prospettiva di domanda.

Le fondazioni sono state attaccate dal Governo, non hanno avuto semplicemente dei contrasti, attaccate in una maniera

indegna. Ora mi sembra che, dopo essere entrate nella Cassa depositi e prestiti, stiano dando il loro contributo. Non mi illuderei molto sull'ammontare di fondi che possono erogare: non è vero che hanno 60, 70 miliardi di euro! Insomma, è il rendimento che possono erogare, non possono erogare il capitale. Lo sviluppo, insomma, non si farà con le fondazioni; potranno aiutare nelle privatizzazioni e mi pare siano dando una mano — dobbiamo ancora verificarlo — alla Cassa depositi e prestiti, che deve portare avanti questa azione di finanziamento degli investimenti pubblici, ma, da questo punto di vista, conterei molto di più sulla funzionalità delle banche.

Tuttavia, alla base c'è lo sviluppo, la competitività dell'economia: se non c'è competitività, se non c'è produttività... Le banche seguono lo sviluppo, lo rafforzano, lo incoraggiano, sono indispensabili, ma da sole non riuscirebbero a crearne. Ripeto, per quanto riguarda la collaborazione della Banca d'Italia, l'ha sempre fornita e continuerà a farlo.

VINCENZO VISCO. Vorrei rivolgere al Governatore una domanda particolare. Nelle scorse settimane in Europa vi è stato molto clamore e sconcerto per quello che è accaduto ai conti della Grecia, perché si è scoperto che questi conti in qualche modo erano manipolati: l'indebitamento era basso, il fabbisogno alto e si è scoperto che parte della « roba » che doveva andare all'indebitamento era surrettiziamente nascosta a livello di fabbisogno, quindi di debito pubblico.

Come il Governatore sa bene — perché fu motivo di polemica quando io ero ancora ministro del Tesoro — questo è un problema che da un certo punto in poi (dal 2000 o 2001) ha cominciato a manifestarsi in Italia e del quale non si capiva l'origine, tant'è che l'ultimo atto di governo che io feci fu quello di nominare un'apposita commissione tripartita (ISTAT, Banca d'Italia e Tesoro) perché ci spiegasse che cosa stava succedendo. La mia impressione allora fu che vi fossero dei debiti sommersi in sanità, relativi ad anni

pregressi, che ogni tanto venivano « sistemati ».

Ora la situazione sta diventando sempre più preoccupante e in più, come ricordava anche l'onorevole Duilio, c'è la questione nuova delle eccedenze di spesa, cioè dei rimbalzi, di cui uno degli effetti è esattamente quello di passare da sopra a sotto la linea. Vorrei sapere quindi se ci dobbiamo preoccupare e in che misura. Che fine ha fatto quella commissione? Quando ci dirà qualcosa? Si tratta di una questione delicatissima.

Un'altra domanda invece è più specifica. A pagina 14 della relazione scritta, lei dice che l'applicazione del 2 per cento alle amministrazioni centrali dovrebbe consentire una riduzione delle erogazioni pari a 3,3 miliardi di euro; il Governo dal canto suo ci ha detto che ne darà 1,9 ed ha fornito anche delle specifiche. Vorrei capire allora come stanno esattamente le cose, perché mi sembra che qualcosa mi sfugga.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Io stesso ho più volte sollecitato quella commissione che lei aveva avviato e ritengo — anzi ne sono sicuro — che sia giunta a delle conclusioni; tuttavia, si tratta di una questione che è sotto il controllo del Ministero dell'economia. Mi sembra di ricordare però che quella commissione riguardasse soltanto il 2000 e non si estendesse agli anni successivi.

Come si ricorderà, nel 2001 io ebbi un dibattito che, ahimè, divenne pubblico, perché credevo di dire delle cose ovvie che poi furono contestate pubblicamente. Dissi che sulla base degli andamenti prevedevo per l'anno 2001 un indebitamento netto del 2,7 per cento. Ci fu un dibattito furioso e si asserì che l'indebitamento sarebbe stato dell'1,9 per cento; i dati corretti hanno poi evidenziato un indebitamento pari al 2,6 per cento. Va bene così, mi contento.

Ci può essere un problema, che è serio, di non accurata contabilizzazione; poi c'è il problema della contabilità per cui alcune entrate in conto capitale diventano entrate correnti. Occorrerebbe quindi

avere dei criteri ben precisi, che però gli istituti di statistica e l'Eurostat dovrebbero rispettare. Stiamo discutendo tanto dei nuovi sistemi di contabilità per le banche e per le imprese, ma forse occorrerebbero anche per l'analisi macroeconomica e per la contabilità pubblica, in particolare per curare meglio il raccordo tra la contabilità dei conti pubblici e la contabilità nazionale.

Per la Grecia esistono dei problemi. La Banca d'Italia ha sempre richiamato questo problema sistematicamente — forse fino al punto di divenire irritante —, anche perché il debito cresce per il fabbisogno di cassa e non per il fabbisogno di competenza. Quindi, una cassa che, come ho detto, eccede sistematicamente la competenza va poi ad impattare.

Il problema è che questo concetto dell'indebitamento netto di competenza della pubblica amministrazione — che è un concetto estratto dal sistema SEC 95, il sistema dei conti economici europei — non trova una esatta corrispondenza nella contabilità pubblica. In altre parole, non esiste un rapporto di 1 a 1. L'esempio più grossolano e banale è che tutte le imposte da riscuotere sono entrate di competenza; qual è l'ammontare di imposte da riscuotere che si mette nella riduzione dell'indebitamento? Non può che essere una stima! Quindi, nel momento in cui si è abbandonata la contabilità di cassa, per andare, secondo un criterio teoricamente più valido, verso una contabilità più significativa dal punto di vista economico, si è perso il contatto con la contabilità sia di cassa che di competenza, ma in particolare di cassa, che deve venire dall'addizione e sottrazione di voci (anche se in alcuni casi c'è il problema di dove imputarle).

Si è aperto a questo proposito un contenzioso gravissimo in tutti gli Stati. In particolare poi, quando vi sono dei vincoli stringenti, possono sorgere delle tendenze a classificare o a stimare alcune delle voci da parte degli statistici. In sede di Banca centrale europea abbiamo richiamato, anche recentemente, la necessità di attenersi scrupolosamente ai criteri, ma i criteri